

IL PUNTO

Quelle lettere d'amore tra il venerabile e la Schiratti

Dall'epistolario dei due fidanzati - almeno ottanta lettere scritte da lui a lei o da lei a lui - emergono la serietà e lo spessore dell'amore tra Giuseppe Toniolo e Maria Schiratti ed i valori su cui fonda il loro rapporto. La stima reciproca, la consapevolezza della presenza di Dio nella loro storia. Ragionano di tutto, Maria e Giuseppe, senza nascondersi niente. Maria segue con attenzione le teorie del fidanzato su economia, politica, società. E Giuseppe se ne compiace.

«Cara Maria - scrive Giuseppe Toniolo alla sua futura sposa - permetti ch'io faccia teco le mie più vive congratulazioni. Tu m'intendi a meraviglia; e non già soltanto nel senso logico delle proposizioni che venni esponendoti a proposito della povertà e miseria e simili; ma proprio nello spirito dei nostri studi e delle nostre questioni di scienza sociale (...) Firmato: tuo Bepi».

A Maria che con una lettera accompagna in regalo un volume di poesie di Giacomo Zanella - con tanto di rilegatura artistica - il professore risponde: «Maria, ricevo or ora la tua lettera col preziosissimo tuo dono; ed uso l'epiteto di grado superlativo, perocché esso mi è tale pel contenuto, per la legatura, per la dedica, per l'occasione, ma soprattutto... è inutile che te lo dica (...)». E dopo aver commentato contenuto e forma esterna di quel dono, ecco il giudizio sulla dedica:

«Nella sua breviloquenza parlò a me, certo, quanto vorrei che essa esprimesse le illusioni tu verso di me, e che potesse garantirti contro le delusioni. La mammola m'è cara soprattutto per la espressione che le annetti: nobile, santa, desiderabilissima significazione, Maria e Giuseppe splendono nel sommo dei Cieli per virtù tutt'altro che rumorose. Deh, facciamo di imitarli...»

Il fidanzamento di Giuseppe e Maria, nell'inverno del 1877, finisce per coincidere col periodo d'una intensa attività scolastica del «professore»; cioè con le lezioni all'istituto tecnico di Venezia e la libera docenza all'università di Padova.

Dalle lettere emerge evidente che l'amore di Giuseppe Toniolo per Maria Schiratti, invece che rappresentargli una distrazione, gli è di incitamento allo studio e alla pietà cristiana.

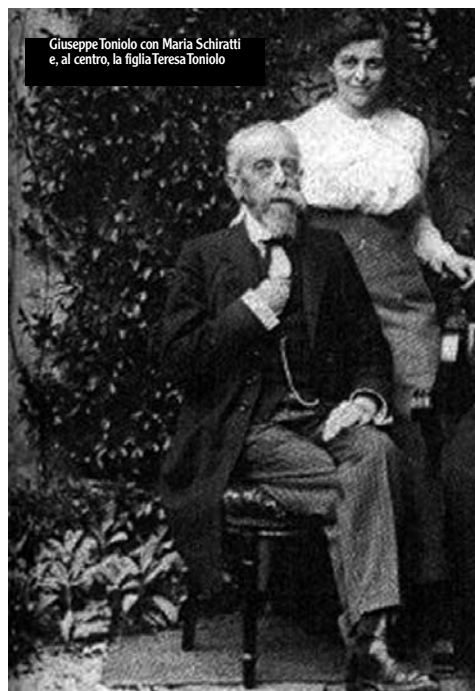
Pietà cristiana. Alla vigilia delle nozze Toniolo trascrive in una lettera alla sua futura compagna una elevazione, presa in prestito da un'opera di Carlo Perin: «Per mezzo del culto a Maria Vergine, Madre di Dio, la Chiesa ha impartito alla donna una beltà e una grandezza morale che sorpassano ogni limite della natura abbandonata a sé. L'antichità fra i suoi tipi sublimi non ne ha alcuno che anche solo s'accosti alla grandezza della donna cristiana, ed il popolo stesso di Dio ne contemplò soltanto alcune ombre».

Il «passaggio in ferrovia da Treviso» è occasione per un'altra lettera di Giuseppe Toniolo a Maria Schiratti. Suona così: «Passando in ferrovia per Treviso il solito pensiero mi si ridestò nell'anima, ma questa volta non già inavvertito, bensì promosso da te stessa con atto di squisita cortesia e di affetto, di cui ti son grato oltre ogni dire. Così avesti ieri ed avrai anche per l'avvenire un po' di merito tu pure, quando, ripassando di là, io sollevi un pensiero di gratitudine verso il buon Dio che colà volle porre principio alla mia vita e rigenerarmi alle acque sante del Battesimo. L'affetto del loco natio è affetto naturale, comunque nobilissimo: ma quando il pensiero religioso lo sublima! Augusto Conti, sommo filosofo, nel suo libro bellissimo "Evidenza, Amore e Fede", chiama perciò senza più, il suo luogo natale il "luogo del mio battesimo". Oggi è San Tomaso d'Aquino: quanto ho io bisogno che questo Maestro di sapienza e di scienza altissima non dimentichi questo poverello di studioso, fra tante miserie, debolezze e pericoli di cui fa continuo esperimento frammezzo ai suoi libri, e alle sue meditazioni... Salutami tutti. E che il Cielo ti benedica. Tuo Bepi».

ILUOGHI

di Toniolo

Matrimonio a Pieve di Soligo, viaggio di nozze a Roma, Orvieto, Assisi. Ben presto arriva l'incarico all'università di Pisa: il professore con la novella sposa si trasferiscono all'ombra della torre pendente. Dove diventeranno genitori di sette figli. Continua il nostro viaggio intorno ai luoghi di Giuseppe Toniolo, che sarà dichiarato beato il prossimo 29 aprile



Giuseppe Toniolo con Maria Schiratti e, al centro, la figlia Teresa Toniolo

Giuseppe e Maria Toniolo e ... la picc

DI ANDREA BERNARDINI

Il matrimonio di Giuseppe Toniolo e Maria Schiratti rappresenta, per il paese di Pieve di Soligo, un vero e proprio evento, specie per il prestigio di cui gode il padre della sposa. In molti si fanno vivi con il suocero di Giuseppe con dediche e indirizzi a stampa.

«I testimoni di nozze - ricostruisce Pietro Furlan - saranno il conte Marco Giulio Barbo Vailler, sindaco di Pieve di Soligo dal 1872 al 1885, e l'avvocato Giuseppe Bernardi». «La sposa nella Messa ha ricevuto la benedizione» si legge nell'atto di matrimonio, conservato nella casa Toniolo a Pisa.

Alla bella cerimonia religiosa segue un rinfresco in casa Schiratti, poi la coppia si congeda dai parenti e dagli amici per il tradizionale viaggio di nozze. Preparate con quel puntiglio che il professore è abituato ad usare in tutte le sue cose, le tappe del viaggio sembrano preannunciare il programma della sua vita. La coppia si ferma quattro giorni a Roma, per visitare le catacombe, gli anfiteatri e i circhi, le basiliche, infine il Vaticano, dove Maria e Giuseppe partecipano ad una udienza papale (pur non in forma privata). Per parteciparvi, Toniolo avanza una richiesta al maestro di camera del pontefice, sottacendo però il titolo di professore universitario, non essendo nell'etichetta del tempo consentita quella veste per un'udienza del Santo Padre. Soddisfatto il «prof», convinto com'è che «andare a Roma senza vedere il Papa è come andare in

È la mattina del 4 settembre del 1878 quando monsignor Sebastiano Zorzi, nella chiesa arcipretale di Pieve di Soligo, celebra le nozze di Giuseppe Toniolo e Maria Schiratti.

I due si sono conosciuti in paese grazie ai fratelli di Maria, Gaetano e Renato Schiratti, compagni di studio di Toniolo all'Università di Padova. «Giuseppe - ricostruisce il maestro Pietro Furlan, storiografo del Toniolo, guida del nostro viaggio virtuale nei luoghi del venerabile - in quegli anni è spesso ospite dei fratelli Schiratti a Pieve di Soligo, soprattutto durante il periodo estivo. È in uno di questi incontri che egli vede per la prima volta e si innamora di Maria, sette anni più giovane di lui. Per poter approfondire la reciproca conoscenza e frequentare casa Schiratti, Toniolo chiede al parroco di Soligo, Sebastiano Zorzi, di interporre i suoi buoni uffici con il padre di Maria Schiratti, Antonio, sindaco di Pieve di Soligo dal 1840 al 1872. È così che dalle frequentazioni di casa Schiratti nasce tra i due un amore sincero e profondo. Dopo più di quattro anni di fidanzamento, Toniolo chiede la mano di Maria al padre Antonio. E lui gli la concede volentieri».

Paradiso senza vedere Iddio». Da Roma ad Orvieto. In una cartolina al cognato Renato Schiratti, Giuseppe Toniolo dichiara di essere stato attratto a questa città dal desiderio di vedere il Duomo, vero miracolo di arte e soprattutto monumento dell'Eucaristia. Quell'Eucaristia che giocherà un ruolo fondamentale nella sua vita e per la quale saprà sempre, in ogni occasione, ritagliarsi uno spazio di tempo. Ultima tappa del viaggio, Assisi.

I FIGLI L'anno successivo alle nozze Giuseppe e Maria Toniolo sono già a Pisa. Qui nasceranno ben sette figli, «di cui tre volati al cielo in tenera età. Il primogenito Antonio - racconta Pietro Furlan - sposa un'altra pievigina, Augusta

Chisini, da cui ha cinque figli: Giuseppe, Maria, Alberto, Gabriella e Gianfranco. Ora sono tutti defunti. Maria, vedova Perricone, è morta il 5 febbraio 2012 a novantanove anni: è stata lei l'ultima nipote del Toniolo. E lei ha donato alla parrocchia di Pieve di Soligo una coperta appartenuta al nonno Giuseppe. Un pezzettino di questa coperta, come sapete, mentre i fedeli iniziavano una novena per implorare l'intercessione del venerabile, è stato messa sotto il cuscino del miracolato Francesco Bortolini: ridotto in coma farmacologico, il giovane è guarito miracolosamente. E ora gode di ottima salute.



L'Arcivescovo fa da «Cicerone» a casa Toniolo



Una foto storica: Giuseppe Toniolo in piazza San Pietro



cola tribù

Antonio è professore universitario in Geografia e Scienze naturali a Pisa e Bologna. Muore nel 1955. Elisa, altra figlia di Toniolo, si sposa con Luigi Ferrari, direttore della biblioteca Marciana di Venezia; ed ha tre figli: Andrea, Maria Cecilia e Agostino, che diviene vescovo. Monsignor Agostino Ferrari Toniolo è deceduto cinque anni fa.

Emilia, la più somigliante all'animo del venerabile, si fa monaca di clausura, col nome di Maria Pia, nel Monastero della Visitazione di Treviso. E, dopo cinque anni e quattro mesi dalla professione, muore a soli 28 anni e dieci mesi.

Teresa, l'ultima figlia del Toniolo, perso il fidanzato, l'avvocato Giovanni Corna Pellegrini sul Carso, resta in famiglia a Pisa e muore nel 1970.

Quanto tempo dedicava Giuseppe Toniolo ai suoi?

«Appena libero dall'insegnamento universitario e dalle conferenze, Toniolo trascorre tutto il suo tempo in famiglia. Con i figli è severo, quando si tratta delle loro frequentazioni, della loro educazione e formazione scolastica. Al primogenito Antonio tiene lui stesso lezioni di filosofia, temendo che gli allentanti fermenti del laicismo e del materialismo ne fuorviino l'intelletto, prima che egli raggiunga una sufficiente capacità di critica e di discernimento. Ma con i bambini è anche giocoso tra le pareti domestiche: partecipa spesso ai loro giochi e li diverte con le sue battute e con le sue imitazioni dei personaggi del libro di Pinocchio e del libro "Cuore".

Nei viaggi è lui la guida più esperta, il "cicerone". Ma soprattutto esercita tra i suoi familiari una paternità spirituale quasi sacerdotale. Nelle solennità religiose o in occasione di onomastici, desidera che tutta la famiglia festeggi e santifichi con lui la festa, partecipando alla Messa e ricevendo la sacra comunione. Al ritorno da piccole gite, è solito dire ai familiari e agli amici: «Andiamo a dare la buona sera al Padrone di casa!». Nelle prove e nel dolore offre una straordinaria testimonianza di fede in Dio: alla morte prematura dei genitori, di tre figli in tenera età e della figlia Emilia consacrata al Signore e da lui prediletta, intona il «Magnificat» e il «Te Deum».

LE FAMIGLIE NUMEROSE DE I NOSTRI TEMPI

CINQUE FIGLI, GIORNATE INFINITE. «MA GRAZIE AL SIGNORE TUTTO È POSSIBILE» LA BELLA STORIA DELLA FAMIGLIA ALLEGRINI



Una coppia, sette figli, una infinita combinazione di gioie e di dolori, vissuta con fatica ma anche con grande fede.

La famiglia «santa» di Giuseppe Toniolo e Maria Schiratti sembra «inarrivabile» a **Simone Allegrini**, 47 anni, ricercatore biologo all'università di Sassari e sua moglie **Anna Rita**, 44 anni, mamma full-time di cinque figli.

Incuriositi, di più, attratti, dal carteggio dei due fidanzati, Maria e Simone.

Anche la storia di Simone ed Anna Rita è senza dubbio notiziabile.

Per farcela raccontare siamo andati a trovarli nella loro casa di via San Francesco.

«Ci siamo conosciuti alla Messa degli studenti in San Frediano, un mercoledì d'autunno di ventidue anni fa. Da quel momento è iniziata la nostra avventura insieme. Un caro amico sacerdote ci ha definito "una coppia improbabile" - confida Simone. In effetti, più che diversi, siamo uno l'opposto dell'altro; in linea di massima si può dire che qualsiasi cosa piaccia, interessi o diverta uno di noi sembra priva di interesse o noiosa per l'altro. E facile immaginare che all'inizio della nostra relazione questo ha creato non poche difficoltà e preoccupazioni».

«Ma allora - continua il nostro - perché ci siamo sposati? Già, perché mettersi in una situazione che appare perdente sin dall'inizio? Beh, ciò che ci ha aiutato a prendere questa decisione è stata la consapevolezza che "...amare non è guardarsi l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione" (A. deSaint-Exupéry). In effetti una delle poche cose che ci accomunavano era la nostra fede, la certezza che non solo la nostra unione, ma ogni matrimonio ha bisogno di aiuto per potersi reggere e per affrontare in modo vincente le tantissime prove a cui andrà incontro. Sapevamo che noi saremmo stati i mattoni di questo nuovo edificio, ma chiedemmo a Nostro Signore di esserne il cemento. Questa diversità estrema che si configurava come la nostra maggior debolezza, è stata, forse, il nostro punto di forza! Ci ha impedito di cadere nella superbia. Fin dall'inizio ci ha reso evidente che sarebbe stata dura, impossibile per le nostre forze limitate. Siccome ci volevamo bene e non volevamo lasciarci, siamo stati costretti ad ammettere il nostro limite e a chiedere aiuto a Nostro Signore; e Lui, puntualmente, ci ha ascoltato!».

E così a fine ottobre 1992, dopo aver lasciato i genitori ed amici a organizzare la festa, la cerimonia liturgica, Simone ed Annarita sono andati in una casa per ritiri spirituali dove hanno trascorso gli ultimi 3 giorni prima del matrimonio a pregare e a riflettere sul passo enorme (così appariva) che stavano per compiere. Il 31 ottobre i nostri si sono sposati.

Il viaggio di nozze è stato avventuroso e inusuale lungo, circa due mesi. «Come regalo di nozze - continua Simone - avevamo chiesto di raccogliere dei soldi per finanziare parte di un progetto che alcuni missionari del Pime (amici di Annarita da lungo tempo) stavano realizzando nelle Filippine. Ci siamo recati nelle Filippine per fare una piccola esperienza con loro. Il padre che ci accolse all'arrivo indossava un giubbetto antiproiettile (la costruzione del mulino da donare ai poveri del villaggio aveva danneggiato gli interessi dei potenti locali che avevano minacciato di "esprimerli il loro dissenso" in modi fin troppo espliciti). In effetti dopo appena una decina di giorni dal nostro arrivo, una notte si sono sentite diverse fucilate provenire dal mulino e quando io, insieme ai missionari, ho preso le moto per andare a verificare cosa succedeva, Annarita si era convinta che tutta la preoccupazione dei mesi precedenti sulla durata del nostro matrimonio sarebbe andata sprecata: dopo soli 2 mesi si stava preparando alla vedovanza!».

Prosegue Anna Rita: «Sara, la prima figlia, è nata dopo sette anni, quando oramai cominciavamo a rassegnarci al fatto che forse non eravamo chiamati a "generare" figli».

Come sempre accade, il primo figlio trasforma la vita di una coppia. In questo caso l'effetto più...

«devastante» lo ha avuto su Simone: «Annarita, quarta di cinque figli, aveva sempre desiderato una famiglia numerosa. Io, per la verità, non mi ponevo il problema. La nascita di Sara mi ha fatto letteralmente "innamorare" della paternità. Ed è allora che abbiamo "scoperto" (non ne avevamo mai parlato prima del matrimonio) che esisteva un altro desiderio comune tra noi: adottare almeno un bambino, dare la gioia di una famiglia a chi non l'aveva: non potevamo essere felici da soli!».

«Dopo una "gestazione burocratica" durata quattro anni, durante la quale diverse gravidanze naturali si sono interrotte spontaneamente, e dopo nove mesi di "travaglio legale" - continua Annarita Allegrini - siamo diventati i genitori di Godwin e Angela, due splendidi bambini di due ed un anno. L'adozione ci ha condotto in Africa, dove abbiamo sperimentato sobrietà e condivisione, apertura e accoglienza nei gesti semplici degli ex bambini e bambine di strada con cui abbiamo vissuto, in uno dei tanti slam di Nairobi».

Pochi mesi dopo il rientro in Italia, una bellissima sorpresa (per la verità un po' scioccante): Annarita era incinta di due gemelli! Sono arrivati perciò anche Davide e Samuele.

«Nei primi 13 anni di matrimonio avevamo ricevuto solo una figlia; nel giro di 2 anni ce ne sono stati donati altri quattro - osserva Simone - Abbiamo chiesto la vita e l'abbiamo ottenuta: in abbondanza! Il nostro Dio non solo ascolta le nostre preghiere, ma ha anche un gran senso dell'umorismo...».

Adesso le nostre giornate sono lunghe come il solstizio d'estate e molto faticose, ma belle e piene di soddisfazioni; i litigi tra i nostri figli sono frequenti (visto l'alto numero di combinazioni possibili), ma facilmente risolvibili, ed anche noi commettiamo errori come sposi e come genitori. Ma ogni mattina, quando portiamo i figli a scuola, ci fermiamo pochi minuti nella chiesa di San Francesco per chiedere al Signore che ci aiuti a vivere al meglio il nuovo giorno che ci è stato donato, ed ogni sera, prima di andare a letto, con i nostri bimbi Lo preghiamo di tenerci uniti, di perdonare i nostri errori e di renderci migliori. E poi, come i miei nonni facevano con mio padre e come lui ha fatto con me, chiedo al Signore di benedire loro ed il loro riposo.

L'amicizia è importante per la salute della coppia, noi ci siamo circondati di una rete di famiglie che ci ha sostenuto e guidato nelle difficoltà, senza grandi lezioni teoriche, ma semplicemente con l'ascolto e con l'esempio, o con lo sdrammatizzare i mille ostacoli del quotidiano. In questi anni abbiamo visto crollare coppie più promettenti della nostra, soffocate dalla chiusura».

Il prossimo ottobre saranno passati 20 anni dal giorno in cui, pieni di timori, Simone ed Annarita Allegrini si resero a chiedere che Dio benedisse la loro unione; «venti anni - ricordano - in cui Lui è stato, come gli avevamo chiesto, il cemento della nostra famiglia. In questo periodo abbiamo capito che la diversità è, in realtà, una ricchezza più che un ostacolo, e che i pochi valori che ci uniscono sono decisamente più forti delle tante differenze che potrebbero dividerci.

Noi crediamo, e speriamo di trasmettere ai nostri figli, che solo se restiamo ancorati alla roccia ce la possiamo fare. E, seppure nelle difficoltà e nella fatica quotidiana, ci sentiamo di proclamare: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia (Salmo 126, 3)».

Andrea Bernardini

INTERVISTA

Paolo Pecorari e la grande lezione di Toniolo: «La finanza sia un mezzo»

La notizia dell'imminente beatificazione di Giuseppe Toniolo naturalmente lo rallegra. E si augura che possa essere di ulteriore sprone nella conoscenza e nello studio di questa singolare figura. Ad un patto: che tutto non si riduca «a qualche fervorino».

Paolo Pecorari, trevigiano, ordinario di Storia economica all'università di Udine, ha dedicato la sua vita di docente a studiare le connessioni tra etica e politica e ad approfondire il pensiero di Toniolo. E di qualche mese fa l'uscita della sua ultima fatica, «Alle origini dell'anticapitalismo cattolico. Due saggi e un bilancio storiografico su Giuseppe Toniolo», per le edizioni Vita e Pensiero di Milano (pp. 117, euro 10).

L'opera parte dall'assunto che il capitalismo può essere eticamente sostenibile solo se a servizio della «libertà umana integrale ed indaga sulle origini culturali ed antropologiche dell'anticapitalismo cattolico, risalendo al contributo di chiarimento e riflessione, per taluni aspetti valido ancora oggi, del Toniolo». I saggi pubblicati nel volume si intitolano «Giuseppe Toniolo e il credito produttivo» e «Giuseppe Toniolo, Amintore Fanfani e lo spirito del capitalismo» e sono integrati da un «Bilancio storiografico e prospettive di ricerca su Giuseppe Toniolo». Proprio a partire da questo volume abbiamo intervistato il professor Pecorari.

Ci può brevemente presentare il senso di questo ultimo suo lavoro? «Lo faccio con una semplice frase, che schematizza ma non tradisce il senso del lavoro: "Finanza come mezzo e non come fine". Questa è l'intuizione che guida il volume, nel quale hanno centralità il problema finanziario e l'esercizio del credito. Già nell'Ottocento, quando per certi aspetti il senso del diritto era meno avvertito, Toniolo insiste sulla necessità di rendere onesto l'esercizio del credito, contro gli abusi, così come propone la costituzione di "società di persone", la nominalità delle azioni, il no a cessioni non autorizzate, fa delle proposte di grande modernità».

Sullo sfondo il primato dell'etica sull'economia...

«Certo, questa era la sua stella polare. Quando Toniolo scrive dell'elemento etico come "intrinsicamente alle leggi economiche" è il 1873. Ha 28 anni, è un giovane assistente volontario su incarico del suo maestro Messedaglia. Inizia a tenere corsi a Padova, in un ambiente accademico molto laico. In tale contesto le successive teorie sul credito rappresentano uno sviluppo coerente».

Come allora può essere visto, in tale ottica, il rapporto tra cristianesimo e capitalismo?

«Il giudizio sul credito è funzionale al giudizio sul capitalismo. I cattolici accettano questa struttura. Bisogna intendersi sul cosa intendiamo per capitalismo, come dice bene l'enciclica *Centesimus Annus*. Impresa, mercato, proprietà privata vanno intesi come mezzo e non come fine».

Nel volume lei traccia anche un bilancio storiografico su Toniolo. Come e quanto Toniolo è stato letto, studiato, capito, in questi anni?

«Per molti anni Toniolo è stato vittima di una sorta di "damnatio memoriae". Veniva visto come uomo della "conciliazione", della mediazione, ideologo della democrazia così come l'aveva sviluppata il magistero di Leone XIII, contrapposto in questo a Romolo Murri. Ha pesato il suo essere in sintonia con la gerarchia. Tale pregiudizio ha attecchito anche nel mondo cattolico. Pensi che perfino Gabriele De Rosa, nella sua "Storia del movimento cattolico", non esprime un giudizio positivo sul Toniolo. Un altro grande storico come Aubert solo in un secondo momento rivaluta la sua figura. Questa incomprensione sulla grandezza di Toniolo costituisce un nodo storiografico da comprendere».

Ora, con la beatificazione, le cose cambieranno?

«Naturalmente c'è una legittima soddisfazione per la sua beatificazione. Spero che il ritorno di attenzione verso Toniolo non si risolva con una sorta di "fervorino", con un "santino". Mi auguro invece che la beatificazione favorisca uno studio rinnovato, serio e rigoroso, a partire dagli scritti del Toniolo, chi studia questa grande figura non sia il "traduttore dei traduttori d'Omero».

Possiamo definire Toniolo ancora attuale, o molto sue idee appaiono comunque ormai datate?

«Il problema è semplice e complesso al tempo stesso. Sintentizzando molto, possiamo dire che è sicuramente attuale, per certi aspetti oggi più di ieri, la sua teoria sul rapporto tra etica ed economia. Poi, naturalmente, cambia il contesto e si tratta di cogliere l'ispirazione di Toniolo per trovare nuove soluzioni a nuovi problemi».

Bruno Desidera